

CAMPAGNE: I DIRITTI ALZANO LA VOCE

È partita la campagna con 10 proposte per un'Italia "civile".

Perché i diritti tornino al centro dell'attenzione

Inutile nasconderselo: non si respira un'aria entusiasta tra gli operatori sociali e i volontari. Le ragioni di insoddisfazione e di preoccupazione non sono poche. Le principali richieste avanzate dal volontariato e dal terzo settore attendono da anni una qualche risposta. Il rapporto con le istituzioni e le sue burocrazie rimane segnato da subordinazione e delega, senza che il principio della sussidiarietà orizzontale trovi una sua concreta e incisiva applicazione nei processi reali della programmazione e progettazione delle politiche. Lo stesso ruolo di queste organizzazioni sociali appare sempre più incerto e debole: siamo ancora in grado di essere "agenti del cambiamento sociale"? ci si domanda con una certa apprensione.

È in questo scenario che, il 27 febbraio scorso, si è tenuta la prima mobilitazione nazionale della campagna "I diritti alzano la voce". In 50 città italiane sono stati allestiti gazebo o organizzate conferenze stampa per illustrare il senso e gli obiettivi della campagna e per presentare le "10 Proposte per un'Italia civile", una vera e propria petizione su cui è partita una raccolta di firme. Sono venticinque le organizzazioni del volontariato e del terzo settore italiani che hanno lanciato questa iniziativa in favore dei diritti di cittadinanza e della riforma del welfare. Una riforma che deve porsi un obiettivo fondamentale: rendere il sistema di protezione sociale di nuovo capace di far fronte ai problemi principali che la vita ci presenta.

Perché è chiaro a tutti che, ormai da almeno due decenni, così non è. E la crisi economica in corso anche nel nostro Paese rischia di dare il colpo di grazia a un sistema di protezione del tutto inadeguato.

Qualche esempio. I disoccupati sono ormai ben più di due milioni – e un giovane su quattro cerca lavoro senza trovarlo – ma solo un di-

di
**Mariano
Bottaccio**



**Cinquanta
città per una
campagna**

«sono arrivate ad
un milione e
400mila le
collaboratrici
domestiche»

soccupato su tre in Italia ottiene un'indennità di disoccupazione e il nostro Paese è quello che spende meno per i disoccupati tra i quindici paesi più avanzati dell'Unione Europea.

Oltre otto milioni di italiani sono poveri e poveri sono quasi un minore su 4, ma l'Italia resta, con la Grecia e l'Ungheria, l'unico paese dell'Unione a non prevedere una forma di aiuto (reddito minimo di inserimento) in favore di coloro che si trovano in condizione di povertà. Il numero degli ultrasessantenni è destinato a crescere notevolmente –nel 2020 saranno il 30% della popolazione, nel 2040 il 40%– e, con esso, aumenterà considerevolmente il bisogno di assistenza sanitaria e sociale. Eppure, il Fondo per la non autosufficienza è stato rifinanziato nel 2010 con la miseria di 400 milioni di euro (ne servirebbero, già oggi, almeno due miliardi e mezzo). E un esercito di collaboratrici domestiche (colf e “badanti”), arrivato alla strabiliante cifra di 1 milione 400mila persone –il doppio degli operatori sociali pubblici e del privato sociale– copre i bisogni di persone e famiglie che dallo stato non ottengono l'assistenza necessaria.

La situazione è grave, ma non pare che a livello politico ci si preoccupi granché. La riforma del welfare non è in cima all'agenda politica (al massimo si vogliono ridurre i costi). La parte del Fondo nazionale politiche sociali destinata alle Regioni per finanziare i servizi sociali, per fare un esempio, è stata quest'anno ulteriormente ridotta: 300 milioni di euro contro i 950 milioni del 2007, afferma un dossier di Legautonomie. Insomma, i bisogni crescono e le risorse vengono tagliate.

I promotori della campagna

La campagna “I diritti alzano la voce” è promossa da: Antigone, Arci, Arciragazzi, Associazione Città visibile, Associazione Familiari Alzheimer Pordenone Onlus, Associazione Welcome, Auser, Centro Iniziative e Ricerche Euromediterraneo (Cirem) - Napoli, Comitato Diritti Civili delle Prostitute, Comunità Saman, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Emmaus Italia, Erit Italia, Eurocare Italia, Federazione Internazionale “Città sociale” - Campania, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish), Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora (fio.PSD), Federazione Scs/Cnos - Salesiani per il sociale, Forum Droghe, Ires Campania, Jesuit Social Network (Jsn) Italia, Lunaria, Movi, Movimento Rinnovamento democratico, Solidarietà e Cooperazione - Cipsi.

È in questa situazione, ormai insostenibile, che i promotori della campagna hanno avviato un'iniziativa che non si rivolge solo alle istituzioni e agli addetti ai lavori, ma all'opinione pubblica più ampia. E che, dunque, si propone di sensibilizzare i cittadini rispetto all'importanza di costruire un welfare più efficace e adeguato, di puntare sul sociale e non sui risparmi di bilancio e la riduzione delle tasse per uscire dalla crisi, di affermare il valore dell'accoglienza e della solidarietà rispetto ad approcci sempre più duri nei confronti di chi è marginale, straniero, diverso.

È chiaro, infatti, che l'azione politica rivolta esclusivamente alle istituzioni, ai partiti, ai media, è destinata oggi a non avere molto successo. Il prevalere negli ultimi decenni di una cultura economicista, neoliberista, e l'ondata di sempre maggiore insofferenza di una parte rilevante dell'opinione pubblica e dei media verso chi sta peggio, infatti, tolgono il terreno sotto i piedi a chi avanza proposte politiche all'insegna della tutela dei diritti, della redistribuzione della ricchezza, dell'equità. Se, dunque, a breve-medio termine la sfida rimane quella di saper incidere sull'agenda politica e sulle decisioni concrete delle istituzioni, a lungo termine è cruciale riuscire a comunicare e far avanzare una cultura sensibile ai bisogni sociali e alla solidarietà.

A tutto questo la campagna intende dare una risposta ferma, ma non ideologica. Facendo parlare i fatti, ma anche delineando un'altra idea di civiltà. E sulle visioni e le proposte avanzate si attendono prese di posizione chiare anche da parte delle istituzioni e dei partiti. Lo slogan della manifestazione del 27 febbraio era molto chiaro: "Cara politica, sui bisogni delle persone non ne hai azzeccata una!".

A giugno prossimo le firme raccolte sulla petizione verranno consegnate ai presidenti di Senato e Camera dei Deputati. È stato attivato un sito web: www.idirittitalzanolavoce.org. Presto sarà attiva anche una pagina Facebook. Ma, soprattutto, sono nati numerosi gruppi regionali, composti dai referenti locali delle organizzazioni promotrici, ma anche da tutti coloro che si riconoscono negli obiettivi della campagna, per radicare l'azione nei diversi contesti territoriali. Saranno questi gruppi a elaborare una piattaforma di analisi e di proposte collegate alle caratteristiche e alle criticità dei diversi welfare regionali.

Insomma, ai cittadini e alle loro organizzazioni è richiesto oggi di far sentire la propria voce in prima persona, senza dare deleghe a chichessia. Anche perché non c'è nessuno che abbia la voglia o la capacità di raccoglierle davvero. ■

È necessario coinvolgere l'opinione pubblica

Un'altra idea di civiltà

10 Proposte per un'Italia civile

La campagna ha iniziato, il 27 febbraio scorso, una raccolta di firme sulla petizione “10 Proposte per un'Italia civile”

- Definire, con un accordo tra Stato e Regioni, i servizi sociali fondamentali (detti “livelli essenziali”) che devono essere garantiti per legge a ogni cittadino, su tutto il territorio nazionale.
- Estendere l'indennità di disoccupazione a tutti coloro che perdono il lavoro e limitare fortemente i contratti precari.
- Varare una misura di sostegno in favore delle persone povere (reddito minimo di inserimento).
- Dotare il Fondo per le persone non autosufficienti di risorse adeguate a sostenere le famiglie italiane che si prendono cura di un anziano in condizioni difficili o di una persona disabile.
- Realizzare un Piano nazionale per la chiusura di tutti gli istituti segreganti per le persone con disabilità, sostenendo la vita volontaria in famiglia o indipendente anche per le persone con disabilità più gravi.
- Investire nella formazione degli adulti e in progetti di riqualificazione professionale per disoccupati e cassintegrati.
- Dare la cittadinanza e il diritto di voto ai migranti che da oltre cinque anni vivono e lavorano onestamente nel nostro paese, rendendola automatica per i figli degli stranieri nati in Italia.
- Aumentare le risorse destinate all'aiuto ai Paesi più poveri dall'attuale, insignificante, 0,16% allo 0,7% del Pil entro il 2015, come promesso più volte anche dal Governo Berlusconi (la media europea è allo 0,51%). Molte persone che emigrano resterebbero nel loro Paese se avessero condizioni di vita e di lavoro decenti.
- Riformare il nostro sistema carcerario, in cui vengono rinchiusi soprattutto i più deboli e quelli che non hanno i soldi per pagarsi buoni avvocati. Non occorrono nuovi istituti di pena, ma progetti di recupero sociale nonché modificare la legge in modo che si vada in carcere solo per reati gravi e se si è realmente pericolosi; negli altri casi, invece, si deve ricorrere a pene e misure alternative alla detenzione.
- Combattere l'evasione fiscale – con cui si priva la collettività di risorse che dovrebbero andare a beneficio di tutti – e usare le tasse per un fine giusto: garantire i diritti sociali.